Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Riforma del collocamento e passaggio diretto del lavoratore da un'azienda all'altra

Cari compagni,

vi ringrazio per la risposta che avete dato ad un precedente quesito che vi avevo posto. Adesso vorrei porre questa domanda: e cioè, se è lecito alle aziende fare assunzioni quasi esclusivamente attraverso il passaggio diretto da altre aziende, procedura che favorisce il clientelismo ed esautora le commissioni comunali di collocamento.

ALFREDO CAPRARI
delegato di reparto dei CNR
(Ancona)

Il problema del collocamento, già discusso in alcuni suoi aspetti generali nella rubrica del 7 marzo 1977, è tuttora di scottante attualità: tra le forze politiche e le parti sindacali è infatti in corso un ampio dibattito, già concretizzatosi in numerose iniziative legislative, sulle più opportune modifiche al sistema attuale, sia per superare la situazione di pressochè totale paralisi nella quale da tempo si trovano gli uffici di collocamento, sia per attribuire a questo servizio, che è ed ha da rimanere pubblico, la capacità di svolgere un ruolo reale e positivo rispetto all'evolversi del mercato del lavoro.

Giustamente il CNEL, in un recente parere sui disegni di legge in materia, ha sottolineato che, sul piano normativo, l'Italia è forse l'unico tra i Paesi industrializzati a conservare una regolamentazione di base dell'avviamento al lavoro (legge 29 aprile 1949 n. 264) quasi *quarantennale* e che le norme successive più importanti o hanno carattere settoriale, come la legge 11 marzo 1970 n. 83 per il collocamento dei lavoratori in agricoltura, o hanno le dimensioni di una *miniriforma*, come gli articoli 33 e 34 della legge 20 maggio 1970 n. 300 (Statuto dei lavoratori). C'è poi da aggiungere che dal 1949 ad oggi l'organizzazione del servizio di collocamento, inteso sia come organi burocratici e collegiali preposti, sia come modalità di esercizio delle funzioni, è rimasta sostanzialmente inalterata, se si escludono le parziali modifiche apportate appunto dallo Statuto dei lavoratori, che hanno riguardato soprattutto la istituzione, la composizione e i compiti delle commissioni locali: e questo nonostante i profondi cambiamenti della struttura economica, sociale ed occupazionale interna ed altri fatti di grande rilievo come l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori tra i Paesi della Comunità economica europea.

D'altra parte nel nostro Paese, contrariamente a quanto è avvenuto in altri Paesi europei, non si è neanche tentato un processo di ricomposizione o quanto meno di coordinamento delle diverse funzioni che attengono alle politiche dell'occupazione, di modo che *formazione professionale e collocamento non hanno ancora trovato un'organica composizione*, soprattutto a livello regionale e locale, e gli stessi fenomeni di mobilità del lavoro conseguenti ai processi di ristrutturazione in atto nel sistema produttivo si traducono spesso o in situazioni di disoccupazione latente, protetta dalla cassa integrazione guadagni, o in espulsione pura e semplice dai processi produttivi dei lavoratori, specie di quelli meno qualificati, con conseguente e grave diffusione dell'area del lavoro nero.

Dinanzi a questo stato di cose, pare indiscutibile l'urgenza dell'intervento legislativo per la riforma di questa materia: e ciò vale anche per il problema specifico che ci è stato posto, ovvero per il caso di passaggio diretto di un lavoratore da una ad altra azienda.

Allo stato attuale, come previsto dall'art. 33 dello Statuto dei lavoratori, è lecito ad una azienda assumere un lavoratore direttamente da un'altra ma a condizione che vi sia il nulla-osta, e cioè l'autorizzazione, dell'Ufficio di collocamento. Almeno nelle intenzioni, tale autorizzazione doveva servire ad evitare facili frodi alla legge, ed in particolare assunzioni fittizie, preordinate al passaggio del lavoratore ad altra azienda, in violazione della regola della richiesta numerica. Per esempio: l'azienda che vuole assumere un determinato lavoratore, per il quale non è consentita la richiesta nominativa, fa assumere da altra azienda con meno di cinque dipendenti (queste piccole aziende, infatti, possono sempre fare richieste nominative) il lavoratore desiderato, che poi si farà «passare» con il sistema appunto dell'assunzione diretta. Purtroppo, nei fatti, il controllo degli uffici di collocamento non deve avere funzionato troppo bene, dal momento che il CNEL e il disegno di legge presentato dal governo (DDL n. 575: «Nuove norme in materia di occupazione») riconoscono che il «passaggio diretto di lavoratori da un'azienda ad un'altra si è prestato ad abusi e a sostanziali violazioni del principio della richiesta numerica», concordando sull'esigenza di limitare e sottoporre tale possibilità a condizioni tassative.

In particolare, il disegno di legge governativo prevede (art. 32) che il passaggio diretto del lavoratore dall'azienda nella quale è occupato ad un'altra è consentito ove ricorrano le seguenti condizioni:

a) che il precedente rapporto di lavoro sia stato legittimamente instaurato per il tramite della sezione di collocamento; che il lavoratore abbia effettivamente prestato la propria attività per almeno 6 mesi presso l'azienda di provenienza; e che siano state rispettate le norme in materia previdenziale e assistenziale;

b) che non siano disponibili i lavoratori della stessa qualifica che abbiano diritto alla precedenza nelle assunzioni, secondo quanto disposto dall'art. 28 del disegno di legge: tra i quali i lavoratori licenziati della stessa azienda per riduzione del personale.

La soluzione proposta, praticamente rispondente a quella fatta propria dal disegno di legge da noi presentato in materia di riforma del collocamento, è indubbiamente più rigorosa della normativa oggi esistente, e servirà a limitare gli attuali abusi alle regole fondamentali in materia di collocamento, tra le quali appunto quella della richiesta numerica dei lavoratori da avviare al lavoro.

Il pagamento della festività infrasettimanale

Caro direttore,

noi intermedi ed impiegati della Meccanica Nova vorremmo una chiarificazione sulla festività del 15 agosto. Leggendo l'art. 12 (pag. 116) del contratto nazionale FLM apprendiamo: «Durante il periodo di ferie decorre la retribuzione globale di fatto. I giorni festivi di cui all'art. 6 che ricorrono nel periodo di godimento delle ferie non sono computabili come ferie, per cui si farà luogo ad un corrispondente prolungamento del periodo feriale. Tale prolungamento può essere sostituito dalla relativa indennità per mancate ferie».

Avendo noi diritto a 24 giornate di ferie, abbiamo fatto nel mese di agosto le ferie dal 1° a tutto il 27 compreso, quindi per noi sono solo 23 giorni di ferie. Avendo ripreso il lavoro il 29, noi riteniamo di avere diritto ancora a 2 giorni di ferie; la ditta, invece, saldando il mensile di 26 giornate, ritiene di averci pagato tutte le ferie compresa la festività del 15 agosto, ritenendo con ciò di avere saldato tutto.

LETTERA FIRMATA
dal CdF Meccanica Nova
(Predosa - Bologna)

Non vi è alcun dubbio che, ai sensi del contratto collettivo di lavoro metalmeccanico, i giorni di ferie sono da intendersi come giorni lavorativi, sabato compreso, e non già come giorni di calendario; questo e non altro è il significato dell'articolo 12 da voi ricordato, salvo solo la possibilità del datore di lavoro di retribuire a parte il giorno festivo se non intende prolungare il periodo feriale. Nel mese di agosto 1977, nel periodo 1-27 agosto i giorni lavorativi sono solo 23 per cui riteniamo illegittimo il comportamento dell'azienda.

Non è, evidentemente, possibile ricostruire con certezza il motivo per cui essa ha assunto questo atteggiamento, anche se il fatto che la controversia riguarda solo impiegati e intermedi lascia supporre che l'azienda stessa ritenga di far leva sul concetto per cui per i lavoratori retribuiti in misura fissa il pagamento delle festività è già ricompreso nello stipendio mensile. Un appiglio in questo senso potrebbe essere costituito dalla previsione degli articoli 2 e 3 della legge numero 520 del 23 aprile 1954 che limita il pagamento della festività infrasettimanale quando esso coincide con la domenica, con le ferie, con il congedo matrimoniale, la malattia ed altre cause di sospensione del lavoro, ai lavoratori retribuiti «non in misura fissa».

Ma un tale argomento, oltre ad essere in sè discutibile, è comunque destinato a cedere di fronte alle previsioni contrattuali che dispongono anche per impiegati e intermedi il pagamento a parte della festività quando essa coincida con altra causa di sospensione del rapporto: così è ad esempio, per le festività infrasettimanali coincidenti con la domenica (articolo 6 quinto comma Disciplina speciale; III comma CCNL) e anche, appunto, per quelle coincidenti con il periodo feriale (art. 12 quinto comma CCNL). E' dunque opportuno che prendiate contatto con il sindacato per ogni necessaria iniziativa, eventualmente anche legale.

Mentre l'ANIC vuole bloccare gli impianti della «Chimica e fibra del Tirso»

Ad Ottana operai e tecnici mandano avanti la fabbrica

Anche ieri si è lavorato normalmente, ma cominciano a scarseggiare le materie prime - Il Consiglio pastorale della diocesi di Nuoro esprime solidarietà alle lotte dei lavoratori - Una prova importante per tutto il movimento

DALL'INVIATO

CAGLIARI — Anche ieri a Ottana, nella fabbrica «Chimica e fibra del Tirso» si è lavorato normalmente, così come sabato. La produzione è ridotta: è quella dei giorni festivi. I turni di lavoro sono anch'essi ridotti. Ho parlato per telefono con alcuni membri dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica che avevano appena finito di compiere un giro nei reparti per vedere come andavano le cose.

«Va tutto bene — mi hanno detto — nei reparti, assieme ai gruppi di turno, ci sono anche alcuni giornalieri. Vi sono molte cose da fare. Dirigere e organizzare la produzione non è facile». Già, la produzione: sono gli operai e i tecnici che stanno mandando avanti questa fabbrica perchè l'ANIC, malgrado abbia fatto rientrare in azienda il direttore, il vicedirettore e il capo del personale, vuole l'avvio della fermata degli impianti. Ho incontrato il direttore proprio poco tempo dopo che aveva ricevuto il telegramma di rientro in fabbrica. «Torno — dice — per la salvaguardia delle persone e degli impianti». Ma la produzione? Le materie prime arriveranno? Gianrenzo Prati, il direttore, allarga le braccia. «La decisione dell'ANIC di fermare gli impianti resta. Le materie prime, mah! Non arriveranno».

E già ieri le materie prime che dovrebbero giungere da Cagliari, Gela, Priolo cominciavano a scarseggiare. Il non aver fermato gli impianti ha avuto un valore politico non secondario, ma i lavoratori di Ottana non si sono chiusi dentro la fabbrica, sono riusciti a stabilire importanti collegamenti con le forze politiche e sociali, a suscitare un movimento di massa. Questo ci sembra il fatto più rilevante di questa dura e difficile lotta.

Le prese di posizione di solidarietà non si contano più. Sabato si è riunita anche la commissione lavoro del Consiglio pastorale della diocesi di Nuoro. Espressa «solidarietà alle lotte del movimento operaio di Ottana», denunciata la «mancanza di chiarezza da parte degli organi responsabili nella conduzione sociale e politica di tutta la vertenza», nel documento reso noto si parla di «vive preoccupazioni» per l'economia della zona che verrebbe «distrutta» dalla chiusura o dal ridimensionamento della occupazione. Il Consiglio pastorale osserva inoltre che «verrebbero create fratture nel delicato tessuto sociale con discordie, gelosie, la spinta al lavoro nero e in definitiva alla lotta fra i poveri», che «riemergerebbero antiche e non sopite piaghe, quali l'abigeato, il sequestro di persona, esasperazioni delinquenziali e sovversive, grave disordine pubblico».

Rapporti unitari, richieste comuni alle forze politiche e a quelle sindacali, riunioni dei sindaci (anche se qualche esponente nazionale della DC, memore della logica assistenziale che ha guidato certa politica industriale, torna a proporre soluzioni tampone) sono gli elementi che caratterizzano la «causa» di Ottana, il segnale più clamoroso delle pesanti difficoltà di tutta l'economia sarda.

Qui in Sardegna partiti, sindacati, Enti locali, Regione hanno di fronte prove importanti. «Si gioca — dice Gavino Angius, segretario del comitato regionale del PCI — una partita politica che ha per posta il futuro dell'isola. Se non siamo capaci di reagire, l'occupazione esistente, l'asse della programmazione e uno sviluppo del tutto diverso da quello del passato, che è al centro dell'intesa fra le forze politiche democratiche, sono destinati a saltare. Perciò è necessario il rilancio della battaglia autonomistica, una intensificazione dell'iniziativa di massa dei partiti, dei sindacati. Sono necessari più alti apporti di collaborazione fra le forze politiche sarde e fra i loro esponenti anche a livello nazionale, ed è urgente realizzare i punti dell'intesa siglata nel gennaio dell'anno in corso».

La riforma agro-pastorale non può subire più ritardi. Definita in termini generali dalla legge nazionale, concretizzata in legge regionale, essa traccia una via di sviluppo. Ci sono ritardi dovuti anche a qualche farraginosità dei meccanismi, ma ci sono anche tendenze fuorvianti da parte di gruppi dc. C'è la tendenza a frenare perchè la riforma assesta dei colpi, in primo luogo alla proprietà assenteista, non è un fatto indolore, mette in discussione vecchi assetti, vecchi equilibri. Un'altra linea di sviluppo è quella della creazione di una base minerario-metallurgica. C'è una elaborazione regionale, che contrasta con i primitivi progetti ENI che liquidavano le miniere ex-EGAM, che stenta ad affermarsi. Sempre con legge regionale si è organizzata la programmazione anche nei suoi organismi di base. Si tratta di far marciare tutto. Ma presupposto è, appunto, la tenuta del vecchio tessuto industriale, riorganizzandolo, rendendolo razionale, per creare un nuovo assetto industriale e agro-pastorale.

Quando si chiedono piani di settore per le fibre, per la chimica, quando si rivendicano al governo i previsti e non arrivati finanziamenti, si ha di mira tutto ciò. Gli operai, i sindacati che respingono la fermata degli impianti e la cassa integrazione a Ottana, sanno bene che tutto questo non può avvenire con un colpo di bacchetta magica. Ma sanno anche che la crisi delle fibre non la risolve un provvedimento «congiunturale» quale la cassa integrazione, perchè fra qualche mese, smaltito un po' di prodotto, si sarebbe di nuovo punto e a capo se non si danno subito direttive da parte del governo che si muovano in direzione del piano di settore.

Questo chiederanno nell'incontro previsto per mercoledì, anche se formalmente non c'è ancora convocazione, con i ministri interessati. Non rispondere, o peggio cercare di prendere tempo, sarebbe molto grave, acuirebbe una tensione già alta, aggravata in questi giorni da notizie provenienti da numerose altre fabbriche della Sardegna che si trovano in difficoltà.

Alessandro Cardulli

Contro il piano di ridimensionamento

Il Petrolchimico di Gela presidiato dagli operai

PALERMO — Picchetti di operai, anche ieri, in piena giornata festiva, hanno a lungo presidiato lo stabilimento di Gela (CL) che l'ANIC intende drasticamente ridimensionare in base ad un allarmante piano che prevede la definitiva chiusura di alcuni dei più importanti reparti e la fermata per lunghi periodi di altri.

Quello che è stato esposto l'altro ieri ai sindacati è un vero e proprio programma di smobilitazione che potrebbe preludere, nel giro di qualche anno, alla totale scomparsa del complesso petrolchimico di Gela.

L'ANIC, infatti, nel presentare il progetto di «ridimensionamento», non ha garantito quelle soluzioni alternative che da tempo sono state promesse per salvaguardare l'occupazione e dare alla chimica siciliana un diverso sviluppo, collegato in primo luogo alla ricerca, all'agricoltura e alla farmaceutica. Le conseguenze della dichiarata volontà dell'ANIC di ritirarsi da Gela, in coincidenza non casuale con la vicenda di Ottana in Sardegna, sono già pesanti: i 1.600 operai delle imprese appaltatrici che operano all'interno degli impianti del Petrolchimico, e che si trovano già in cassa integrazione, non saranno più assorbiti.

Il progetto del gruppo parla chiaro: definisce «in esubero» questi lavoratori di cui oltre mille sono metalmeccanici, 380 edili, cento addetti alle pulizie industriali e altri ancora impegnati in settori minori. Nessun accenno viene fatto dalla direzione sui programmi per nuovi investimenti che costituirono la base dell'accordo sindacale, raggiunto faticosamente a Roma nel giugno scorso.

Danneggiate anche due agenzie di auto

Attentati a Roma contro una scuola e 3 sedi della DC

Completamente distrutto dalle fiamme il XXII liceo scientifico, già parzialmente incendiato il 23 ottobre scorso

ROMA — Una serie di attentati e di vandaliche distruzioni hanno colpito sabato sera e la notte scorsa a Roma una scuola, tre sezioni della Democrazia cristiana, due concessionarie automobilistiche e il furgone di una società fotografica, dopo che, venerdì sera, una carica di dinamite aveva divelto una grata di una caserma dei carabinieri, devastando tutte le suppellettili di uno degli uffici.

Il primo attentato, avvenuto poco dopo il tramonto, ha definitivamente distrutto il XXII liceo scientifico di via Lombroso, a Monte Mario, già incendiato da ignoti vandali il 19 ottobre scorso. Il fuoco, appiccato quasi certamente dagli stessi teppisti che hanno agito più di un mese fa, ha divorato le dieci aule prefabbricate che ancora restavano in piedi, anche se, danneggiate.

La tecnica usata è stata la stessa: alcuni litri di benzina versati su un pavimento e un cerino. Nel giro di pochi minuti l'intera ala dell'edificio era avvolta dalle fiamme e tutto ciò che hanno potuto fare i vigili del fuoco, una volta sul posto, è stato di impedire che il rogo divorasse anche il vicino liceo «Castenuovo», dove si sono già trasferiti momentaneamente anche gli studenti del XXII liceo, ora costretti ad un turno pomeridiano.

L'attentato contro ciò che restava del XXII scientifico è solo l'ultimo di una serie di assalti subiti negli ultimi mesi dall'istituto. I teppisti, prima di aggredire l'edificio col fuoco, fecero alcune irruzioni notturne, colpendo sia gli uffici amministrativi che la biblioteca, messa insieme dagli stessi studenti.

Non erano state ancora spente le fiamme della scuola di Monte Mario, che due attentati con bottiglie incendiarie venivano segnalati contro due sedi della DC, in due quartieri contigui dall'altra parte della città: il Portuense e il Testaccio. In entrambi i casi il fuoco ha danneggiato solo gli ingressi dei locali. Nella notte, poi, una rudimentale bomba è stata fatta esplodere davanti ad una terza sezione dello Scudo crociato, stavolta al Collatino. Lo scoppio ha parzialmente divelto la saracinesca, facendo andare in frantumi i vetri dei palazzi vicini.

Quest'ultima aggressione è stata rivendicata, nella mattinata, prima con una telefonata anonima alla redazione di un quotidiano, quindi facendo trovare un volantino in una cabina telefonica, dai sedicenti «Nuclei armati per il contropotere territoriale», un'organizzazione di cui, in passato, non si era mai avuta notizia nella capitale.

Nell'intervallo di tempo tra i primi due attentati contro la DC e l'ultimo, infine, cariche di polvere nera e bottiglie incendiarie sono state lanciate contro un'agenzia della Volkswagen ed un'altra della Fiat, e contro un pullmino della società fotografica AGFA. Quest'ultima vettura e due auto in mostra alla Fiat sono andate completamente distrutte.

Questa lunga serie di attentati, quasi tutti «anonimi» sembrano voler costituire un provocatorio tentativo di tensione in città dopo che, nel pomeriggio di sabato, il senso di responsabilità aveva fatto definitivamente annullare una manifestazione del cosiddetto «movimento», già vietata dalla questura, e dalla quale si erano dissociati, nel corso di una assemblea all'università, la maggior parte degli studenti e dei gruppi estremisti.

Da oggi a giovedì in sciopero i ferrovieri di Trieste

TRIESTE — Il personale addetto alla circolazione ferroviaria della stazione centrale di Trieste sciopererà otto ore giornaliere per quattro giorni da oggi a giovedì, dalle 16,30 alle 0,30 della giornata successiva. Il resto del personale si asterrà dal lavoro nella giornata di venerdì. Lo sciopero è stato proclamato dalla direzione compartimentale dei sindacati di categoria aderenti a CGIL-CISL-UIL «per le gravissime carenze di organico in cui deve operare il personale di stazione».

A causa dello sciopero i treni partiranno, con possibili ritardi, dalla stazione ferroviaria di Monfalcone (Gorizia), che i viaggiatori in partenza da Trieste potranno raggiungere con servizi sostitutivi di autobus. Durante il periodo di sciopero, anche i treni in arrivo si fermeranno a Monfalcone e i viaggiatori diretti a Trieste potranno utilizzare servizi sostitutivi automobilistici.

Il treno internazionale «Simplon express», proveniente dalla Jugoslavia, si fermerà a Monfalcone.

cantina sociale
CANELLI

Ampio dibattito al convegno interregionale di Borgotaro nel Parmense

Ferrovie: nuove «direttissime» o sviluppo della rete interna?

Non ripetere l'errore fatto per i trasporti automobilistici con costose «autostrade ferrate» - Favorire i collegamenti tra le zone industrializzate e quelle depresse - L'esempio della «Pontremolese», la linea che collega Parma a La Spezia

DALLA REDAZIONE

PARMA — La politica delle «alte velocità» non risolverà la crisi delle ferrovie italiane: privilegiando ancora una volta le direttrici maggiori, si penalizzano i collegamenti fra Nord e Sud e si impedisce lo sviluppo delle zone emarginate. A Borgotaro, in un convegno svoltosi sabato con la partecipazione di Enti locali di tre regioni, si è chiesto invece un assetto ferroviario finalizzato al riequilibrio socio-economico e territoriale, alla valorizzazione di itinerari alternativi. Uno di questi itinerari è la «Pontremolese», la ferrovia che collega La Spezia a Parma.

Il convegno di Borgotaro (promosso dalle Province e dalle Camere di commercio di Parma, La Spezia, Massa Carrara, dalle Comunità montane della zona, dal Consorzio dei trasporti di Parma, con la partecipazione del ministero dei Trasporti e della decima commissione parlamentare) ha affrontato un problema che non è certo nuovo. Sono anni che gli Enti locali delle tre regioni più direttamente interessate (Emilia-Romagna, Liguria e Toscana) si battono per il potenziamento di questa linea. Convegni si sono susseguiti dal 1970 ad oggi, ed ogni iniziativa ha ottenuto un consenso sempre più vasto. L'impegno a favore della «Pontremolese» è cresciuto infatti di pari passo con la convinzione che i costi abnormi di un trasporto non integrato e contraddittorio non sono più sostenibili dalla nostra economia; che la riorganizzazione delle ferrovie non può puntare, così come avvenuto per il trasporto su gomma, su una sorta di «autostrade ferrate», vale a dire sulle varie «direttissime» che attraverserebbero i territori senza contribuire al loro rilancio economico e sociale.

Il fatto nuovo di Borgotaro è rappresentato dallo stretto collegamento fra il convegno e la discussione che la commissione parlamentare Trasporti sta svolgendo sul piano di sviluppo dell'azienda ferroviaria, presentato dalla direzione delle FS.

Nel piano delle FS, oltre alla «direttissima» e al quadruplicamento dell'asse di scorrimento principale Milano-Roma, si prevedono anche il raddoppio della «Pontremolese» (costo previsto 336 miliardi) e quello della Orte-Falconara, altrettanto fondamentale per i collegamenti centro meridionali con l'Adriatico.

La «Pontremolese» — è stato detto al convegno — ha le carte in regola per divenire un asse portante del nuovo piano delle ferrovie, in quanto assolve a essenziali compiti di collegamento fra la dorsale centrale e quella tirrenica, offrendo un itinerario alternativo nella direzione Nord-Sud, di avvicinamento dunque fra aree economicamente sviluppate e quelle meno sviluppate delle regioni meridionali. Essa si configura poi quale asta trasversale di un asse ideale che trova proiezioni nella direzione di Chiasso e del Brennero, attraverso la valorizzazione della rete minore delle ferrovie centro padane. Con la riorganizzazione dei porti del Tirreno, la costruzione di infrastrutture ferroviarie e di centri di interscambio merci, si potrà poi realizzare una integrazione sempre più produttiva fra i trasporti su acqua, gomma e rotaia.

A Borgotaro, accanto ad amministratori e studiosi dei trasporti, è intervenuto anche un giovane operaio a nome di un «Comitato dei lavoratori pendolari». Ha detto che i treni che prima dell'alba portano a Parma più di quattrocento lavoratori sono sovraffollati, freddi e sporchi. Ha denunciato che i lavoratori turnisti, quando escono di fabbrica al mattino, non trovano nessun treno, e pertanto per fare otto ore di lavoro debbono restare fuori casa per diciassette ore.

Sono questi, oggi, i «tempi di percorrenza» di un tratto di linea ferroviaria che non supera, da Parma a Borgotaro, i sessanta chilometri; sono il risultato di una politica di abbandono che ha provocato il degradamento di una linea che, già nel 1860, quando si discuteva il progetto, una commissione ministeriale nominata da Cavour aveva definito «la migliore per l'attraversamento degli Appennini e per il collegamento fra i sistemi ferroviari dei Giovi e della Porretta».

Jenner Meletti

ASSURDO DELITTO A ROMA

«Sceglie» la vittima e l'uccide a coltellate

Una ragazza assassinata mentre era in un circolo di jazz - L'omicida: «Volevo farlo da tempo»

ROMA — Un assurdo, efferato gratuito delitto è stato compiuto ieri sera in un locale del centro mentre stava per avere inizio un concerto di jazz: un giovane, accostatosi d'improvviso ad una ragazza l'ha colpita ripetutamente con un coltello, uccidendola. Senza nemmeno pensare di fuggire, si è lasciato prendere dalla polizia affermando che era da molto tempo che «desiderava uccidere qualcuno».

La vittima, ferita mortalmente all'addome, è spirata mentre in barella la stavano portando in ospedale. Si chiamava Sandra Salustri, aveva 19 anni; impiegata in un'agenzia concessionaria d'auto, abitava al quartiere Ardeatino. Il suo assassino, Mario Gianni Carrano, di Novi Ligure, ha venticinque anni, è disoccupato, figlio di un commerciante del quartiere Monteverde. Da quanto hanno detto i familiari ai giornalisti, da circa due anni soffriva di squilibri nervosi, ed era stato ricoverato due volte in casa di cura per serie crisi depressive.

La polizia ha trovato il Carrano fermo, dove aveva colpito, tra le chiazze di sangue, dentro il locale «Music inn», noto ritrovo di amanti di jazz in largo dei Fiorentini. Ieri avrebbe dovuto svolgersi l'ultimo «recital» del musicista Luigi Toth, e per esso erano in attesa nel locale circa un centinaio di persone, ragazzi e ragazze. Il locale, che è un seminterrato pieno di scale e soppalchi, era quasi al completo, molta gente vi si accalcava. Sandra Salustri, fidanzata di un giovane musicista, suonatore di «banjo», Dario Iori, era sopra un soppalco con altri amici. Improvvisamente Gianni Carrano, facendosi largo, vestito con un paio di jeans e un maglione nero, si è addossato alla ragazza e l'ha colpita, si è fatto subito il vuoto, tra le grida e l'orrore: la giovane è caduta in terra sanguinante. L'hanno portata di corsa, su una barella, all'ospedale Santo Spirito che dista dal locale poche centinaia di metri. Ma è giunta cadavere.

Attonito, come inebetito, lo assassino è rimasto sul luogo dove aveva ucciso, dopo aver gettato in terra il coltello. Qui ha atteso l'arrivo della polizia.

avvisi economici

6) RAPPRESENTANTI - PIAZZISTI OFFERTE

COLORIFICIO PAULIN S.N.C. specializzato produzione lavabili, tempere, smalti, plastici, murali, collanti, diluenti, ecc., ricerca per potenziare la propria rete di vendita agenti oppure concessionari per le zone: Abruzzi, Molise, Lazio, Marche, Umbria, Friuli-Venezia Giulia. Saranno prese in considerazione solo le domande di persone veramente introdotte nel settore. Inoltre fabbrichiamo tempere e lavabili per conto terzi. Scrivere Casella Postale 73, FELTRE (Belluno).

Prezzi eccezionali per le famose Canon.

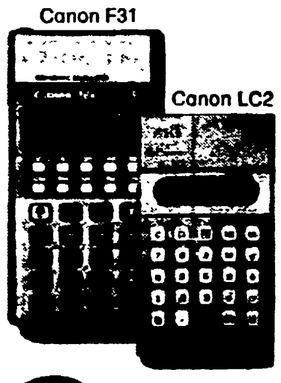
SOLO L.12.900 PIÙ IVA

la nuova calcolatrice sessagesimale Canon 8T

tasto per l'entrata automatica dei dati in sessantesimi

tasti per dividere in ore, minuti, secondi e calcolare quindi tempi e medie

memoria per i calcoli temporali



Canon
prora Corso Milano 92/B Verona

solo le calcolatrici con la scritta Prora o Canon Calculators Italia godono della garanzia e dell'assistenza ufficiale Canon

PSA Sintesis